

Preghiera in un coro di voci

1. Chi è Dio per te (chi sei tu per Lui)?

L'essere perfetto, creatore e capace di amore gratuito: mi fa quasi rabbia e invidia (Enrica).

Un amico. Io per Lui... credo di essere un punto (M.A.).

Il Creatore di tutte le incantevoli meraviglie della natura: ed io sono una di queste (Una vecchia nonna).

Non mi pongo la domanda sul «chi?» (Beatrice).

Dio: mare, sabbia, cielo e sole. Io: goccia, granello, specchio, raggio (Angelo).

Tutto per me (Liliana Cosi).

Dio è per me quell'essere astratto, superiore a qualsiasi cosa e a qualunque persona che si manifesta in ogni cosa (A., 11 anni).

Dio? La forza più grande. Io? Il suo punto di applicazione (Luciano).

Qualcuno che prego nelle difficoltà (Luciano).

Dio è Qualcuno, Altro da me, che mi si è rivelato attraverso il Figlio, che ha creato il cielo e la terra in origine e che tutt'ora crea con il suo Amore. Io non lo vedo, spesso lo sento lontano; ma poi mi accorgo che mi parla attraverso le persone, le situazioni della vita come mi si presenta (A. Maria).

Dio per me è il mio Re; per lui sono un piccolo oggetto (L., 10 anni).

«Chi è Dio per me?» Non c'è spazio sufficiente in questo foglio per dire chi è Dio per me (Piera).

Dio è Gesù di Nazareth che è diventato carne per noi, è morto ed è risorto, e ci ha promesso di far risorgere anche noi. Promessa che inspiegabilmente da 2000 anni non mantiene. «Piacerebbe anche a me sapere chi sono io per Lui. Spero mi veda e sappia che esisto» (Gino).



Nostro Padre. Vorrei essere certa che lui esista (A.).

Una mano aperta e calda che mi raccoglie tutta e mi sostiene con tenerezza immutabile (Liliana).

Colui che fin dal grembo materno mi ha amata (M. Grazia).

Per me è come un secondo Padre, infinitamente buono e generoso; per lui sono un piccolo ramoscello di tutta la sua grande e infinita quercia (A.B., 11 anni).

Colui che vorrei amare con tutto il cuore (Giovanni).

Fonte della mia vita, il mio protettore (Margherita).

Dio per me è tutto, un buon papà che aspetta con le braccia aperte da almeno cinquant'anni, malgrado il fatto che io rimanga un lestofante (Domenico).

Un Padre buono. Io una figlia (Lolly).

E' con chi mi posso confessare; io,

secondo me, sono nel suo cuore (F., 10 anni).

Dio è il padrone del mondo e padre mio e di tutti, e ci aiuta; io sono sua figlia, ma anche sua amica, e non mi può scordare (L., 10 anni).

Per me Dio è una grande anima che sa tutto (B., 8 anni).

2. Perché preghi? Perché non preghi?

Per avere un rapporto a tu per tu con Dio (Piera).

Prego perché non posso ignorare Dio (M.L.).

Letteralmente recito solo il Padre Nostro prima di pranzo e seguo le preghiere comunitarie la domenica; per il resto... prego col rapportarmi costantemente con l'insegnamento di Cristo cercando di metterlo in pratica (Tonino).

Per sentirlo più vicino... e perché mi faccia libera profondamente nei sentimenti e negli affetti (A. Maria).

Un po' per tradizione e devozione, un po' per sentirmi a posto con la coscienza, un po' per chiedere e ringraziare (Luciano).

Per cercare di dialogare con Dio ed avere più fiducia nella sua forza (Luciano).

E' il mio modo di parlare con Dio... Egli è presente e mi guarda... (Liliana).

L'alfabeto della natura

di ALDO SACCHETTI

Poiché non sono un credente, mi riesce difficile rispondere alle singole domande. Nondimeno lo studio dell'ecologia come scienza dei rapporti tra il mondo vivente e quello abiotico, rendendomi sempre più palesi i limiti di ogni descrizione scientifica della natura, mi ha accostato ai temi proposti dal «Messaggero Cappuccino».

Le recenti acquisizioni della genetica rivelano la vita quale progetto coerente ed unitario, scritto in tutta la biosfera nella stessa sostanza chimica con un medesimo alfabeto. Rivelazione che apre alla scienza contatti mistici e conforta di una inimmaginabile attualità «fisica» la filosofia francescana. Siamo veramente fratelli, nell'intimo di ogni nostra cellula, con tutto ciò che vive, con la luce solare e l'acqua che si sposano negli ecosistemi, e si fanno vita.

In questo senso, forse, sono toccato anch'io dalla Grazia. Il concetto di Dio si identifica in me con quello della Mente vivifica e unificatrice della natura, di cui ciascuno di noi è solo una piccola parte. Piccola ma capace di dilatarsi in dimensioni etiche irriducibilmente precluse all'intelligenza scientifica.

Se è preghiera la consonanza intuitiva e affettiva con la Mente che ci comprende e ci sovrasta, ebbene, anch'io sento liberarsi in me la perfetta letizia quando prego.

Pregare è domandare e trovare risposte (Angelo).

Prego perché desidero Dio (Maria Rosa).

Per disperazione e per egocentri-

simo (Lorenzo).

Prego come legame (Beatrice).

Non posso farne a meno, anche se alle volte mi distraigo; ma, più invecchio, più prego (non sarà per la paura della morte?) (J.).

Per il bisogno di isolarmi dal mondo, di tuffarmi in un'oasi di pace, che mi dia sollievo dalle preoccupazioni quotidiane (M.).

Mi dà sollievo (P.).

Me lo chiede la mia religione (Gina).

Lo ringrazio per quello che mi ha dato; prego per quelli che hanno bisogno e non sanno pregare (A.M.).

Per ascoltare i suoi consigli (M., 11 anni).

Per trovare la forza di affrontare le difficoltà della vita, per ringraziare di quello che ho; per tutti quelli che soffrono (Rosella).

Per conoscere Dio, per essergli accanto, per vedere le cose, le persone e me, con il suo modo di vedere (S.).

«Perché prego?» Perché pregare mi fa bene; mi fa sentire vero e utile, e soprattutto perché ne sento il bisogno (Silverio).

Sì, per chiedergli delle cose e ringraziarlo per altre cose (M.A., 10 anni).

Ne sento bisogno e voglia; ne riconosco la necessità e la bellezza e la





validità. Perciò reagisco e prego anche quando non ne sento né bisogno né voglia (V.).

La preghiera, la mia preghiera, è un fatto tutto mio, non legato a motivi particolari o, peggio ancora, a richieste (Gen.).

Per trovarlo e trovare fede, quiete,

per chiedergli delle grazie per situazioni disperate (Enrica).

E' rispondere ad un bisogno di entrare in relazione; è desiderio di stabilire un contatto con colui che mi ama e amo... (Liliana).

Sì, perché a volte gli devo svelare qualcosa (S., 11 anni).

Dal momento che ha posto in me lo Spirito Santo, è lui che in me prega: Abbà, Padre (M. Grazia).

Per rafforzare sempre più il legame che mi unisce a Lui; per capire ed accettare il suo disegno su di me (Giovanni).

Se non pregassi, sarei una carogna (Domenico).

Prego perché ho bisogno di Dio, per essere consolata, illuminata e guidata da Lui. Prego per comunicare a Dio la mia storia, ed avere certezza solo in Lui (Margherita).

Quando ho paura; non mi piacciono le litanie (Lolly).

E' dialogare con il Padre mio (C.L.).

Appena sveglio e prima di addormentarmi, viene quasi da sé. Anni fa, mi ero organizzato spazi obbligati di preghiera con salmi, letture della bibbia e altro. Alla lunga si rivelò una forzatura e, per un certo tempo, è sparita dalla mia vita ogni forma di preghiera. Poi, pian piano, è cominciato a ricomparire qualche «Padre Nostro», che con grande spontaneità ha aperto questo spazio, ormai irrinunciabile per me, all'inizio a alla fine della giornata (Paolo).

Breviario e zappa

gere nella loro vita, ritmi, orari, lavori, fatiche, speranze, feste. Scegliere i poveri è incarnarsi, farsi concretezza.

E' in questo processo che si scopre il significato di Dio presente nel popolo, tra i poveri. La vita si essenzializza, si fa sostanziosa: si perde poco a poco il gusto delle distinzioni, delle chiarezze logiche, del di fuori,

del trascendente in quanto distinto dal concreto.

Così si diventa contemplativi, si vive la vita e la si assapora nei suoi momenti importanti, scoprendovi quanto di amore, di sacrificio, di donazione, essa ha; cioè si scopre Dio.

Perché è l'esperienza di condivisione, attraverso il lavoro, che ci fa contemplativi; e si perde il gusto della

Carissimi amici, approfitto della possibilità che mi concedete e cerco di frugare tra realtà più che fare delle «riflessioni su...».

Preferisco infatti comunicare quello che ho vissuto nella mia esperienza di prete contadino per 13 anni nel Nordest del Brasile in un piccolo paese, piccolo davvero, chiamato Pimenteiros.

Le riflessioni vissute giorno per giorno e che vi sto inviando, arrivano da là. Come se avessi sentito o percepito, appena appena, la profondità con cui i contadini del Nordest vivono il loro rapporto con Dio.

Fatene quel che volete; per me è stato importante rifare questo itinerario di vita quotidiana tra una zappata e l'altra.

Scegliere i poveri, o meglio lasciarsi scegliere da loro, lasciarsi coinvol-



Per bisogno, per necessità o semplicemente per ringraziarlo (preferisco cantare o suonare una canzone in chiesa) (L.).

Pregare è pensare a Lui, rimanere in contatto con Lui ricordargli le smisurate promesse che ci ha fatto (Gino).

«Perché prego?» La risposta a questa domanda è per me più o meno la stessa che darei alle domande «perché dormi?» oppure «perché mangi?» (H.).

Mi capita abbastanza di parlare con Lui per confessarmi (F., 9 anni).

Mi capita di parlare con Lui quando prego, perché mi sento una parte del suo corpo (A., 9 anni).

No, non mi capita di parlare con Dio (E., 8 anni).

3. Cosa dovrebbe succedere per farti pregare di più?

Cosa dovrebbe succedere per farmi pregare di più? Non lo so. Ho cercato tante esperienze spirituali, ho provato tante volte ad essere costante (Enrica).



Niente (G.).
Una grande preoccupazione (M. Grazia).

Cambiarmi il cuore (V.).
Bisognerebbe che io avessi molti pensieri, anzi non so, forse che io morissi (B., 10 anni).

Dovrei solo pregare di più (Silverio).

Ho sempre bisogno di una guida e di un gruppo (Luciano).

Rassegnarmi alla mia situazione (Jolanda).

Dovrei sentirmelo (Beatrice).

Una disperazione maggiore (Lorenzo).

Non prego quando il peso delle cose sensibili oppure il peso delle affettività disordinate mi opprimono, e così spengono il desiderio di Dio. In conclusione, dovrebbe crescere di più il desiderio (ma vale anche la volontà) (Maria Rosa).

Cosa dovrebbe succedere per farmi parlare più con Lui? Niente, perché Lui ha già fatto anche troppo (A.B., 11 anni).

Che mi accorga della mia ignoranza (Angelo).

Sentire la sua presenza su di me (Liliana C.).

Un aumento della mia fiducia (Luciano).

Non so cosa dovrebbe capitarmi. Certamente prego di più, se sono più in difficoltà (Luciano).

O che Lui si avvicini di più a me, o io a Lui (Marcello).

Accorgermi di non aver sufficien-

preghiera come momento a sé, si contempla, si rimugina, si assapora il lavoro, gli incontri, i volti, la gente.

E' esperienza dolcissima, dove il cuore umano, le lotte umane, il lavoro e il sudore, diventano voce, presenza, segno. Così quando al mattino presto mi lascio prendere dal silenzio, carico di fatti, di persone, finisco per intravedere poco a poco e poi assaporare pienamente l'amore di Dio.

Ed anche la preghiera dei salmi diventa celebrazione del cammino della gente tra la quale mi trovo a convivere; il gratuito della relazione con il Signore lo scopro nella disciplina dura a cui chiama la convivenza coi poveri.

La vita coi poveri ci converte anche nei contenuti della nostra preghiera, si esce dallo psicologismo, si attua una conversione profonda, che è anche la più dolorosa: essere fratelli, sorelle, sposo, sposa, non più per legami di carne, ma per legami di fede e nella pratica del progetto di una società giusta.

La preghiera diventa memoria di storia di salvezza del popolo tra cui vivo, storia di dolore, di liberazione e di speranza.

Così scegliere i poveri diventa li-

berazione: da problemi psicologici a problemi collettivi, si impara a vedere il progetto di liberazione, di salvezza di un popolo, come il contenuto fondamentale della nostra preghiera.

Dio assume la storia del suo popolo, fa alleanza col suo popolo, col popolo cioè che lo ascolta. E' alleanza quindi, lotta insieme, contro un nemico comune.

Abbiamo intimizzato Dio, reso anche i salmi «preghiera dell'anima nella sua intimità con Dio», mentre invece sono nati dentro una lotta. Una lotta di liberazione, di esodo e di conquista, di vittoria ma anche di «Massa e Meriba», cioè di rifiuto del cammino lento, voglia di «vitelli d'oro», di soluzioni magiche.

E tutto questo è rapporto di fede, cioè si appoggia su di una esperienza del passato: «credo perché ho sperimentato che lui è vero».

Siamo invitati a imparare a pregare i salmi con contenuti di popolo, togliere l'intimismo, e a pregarli, anche da soli, ma da veri «sacerdoti», cioè dentro tutta la vita e la storia di un popolo.

Mi pare importante che il momento di preghiera non diventi la nostra professione, il nostro modo di vivere

la giornata. Credo che, se così fosse, si toglierebbe la gratuità dell'incontro con Dio, e quindi anche la nostra testimonianza perderebbe di valore.

La mia professione è di essere uomo, e quindi di mantenermi col sudore della fronte come gli altri uomini, e quindi di lavorare...; poi gratuitamente, nel tempo e nello spazio, mi dedico al Signore.

Vorrei sottolineare questo: è un cammino che ho fatto, ma mi pare fondamentale; lo ritengo la mia salvezza, la mia freschezza del pregare. Da quando cioè guadagno la vita col sudore della fronte, con la sofferenza del lavoro duro, manuale o non, capisco sempre di più che la preghiera è gratuita è nella misura della mia fede. Non è il pregare che dà la misura della mia fede, ma la mia fede dentro le situazioni concrete del lavoro e della vita dà la misura della mia preghiera.

Le preghiere più belle sono quelle spontanee che mi vengono nei momenti duri di condivisione della vita della gente...: il breviario diventa allora anche più concreto, e anche per me, come per molti, è una riscoperta.

te capacità di amare e accorgermi che così rischio di compromettere la solidarietà e la pace di coloro che sono oppressi (Tonino).

Dovrei avere più tempo (L.).

Nulla (Piera).

Pregare di più viene come una necessità: mi sorge in determinate circostanze e non posso non ascoltare (N.).

O l'angoscia, o la gioia (Gino).

Un avvenimento, bello o brutto non importa, ma che mi colpisca direttamente; ma questo forse è segno di egoismo (S.).

Dovrebbe succedere il cambiamento interiore della mia vita (Margherita).

Prego di più quando sono nell'angoscia per le responsabilità o per la salute dei miei figli (M. Grazia).

Accrescere i miei problemi e le mie difficoltà (Giovanni).

Mi basta quanto succede (Domenico).

Niente, perché dovrei pregare con le azioni, mantenendo un atteggiamento di ringraziamento (Lorenzo).

Una fede più salda (Rossella).

Non ho motivi per non pregare (Adriana).

Dovrei andare in chiesa (K., 10 anni).

Che mi dia una risposta alle mie domande (F., 9 anni).

Di essere più triste (S., 11 anni).

Non lo so (V., 10 anni; M., 11 anni).

Vederlo, anche se so che esiste (R., 11 anni).

Morendo e andando in paradiso (B., 8 anni).

Cosa dovrebbe succedere per farmi pregare di più? Quando succederà potrò dirvelo (Paolo).

4. Un fatto della tua vita che ti ha aiutato a pregare

I figli che stavano per nascere e i genitori che stavano per morire (Gino).

Un atterraggio di emergenza nella pista internazionale di New Delhi, specialmente quando ho visto le ambulanze e i pompieri (Domenico).

L'improvvisa malattia di un parente lontano da Dio e bestemmiatore ha scatenato in me una intensa preghiera a Dio per la salvezza della sua anima (con risultati incredibili) (Giovanni).

La morte dei miei figli. Dopo la

Sentieri

Da bambina pregavo per timore che Dio, grande e potente, potesse punirmi a causa dei peccati: le mie bugie e i miei giochi con i bambini a conoscere il sesso.

Poi la paura svaniva nelle scuole medie, fino a trasformarsi in bestemmie al liceo e nei primi anni di università. Poi mi sono ritrovata a pregare quasi senza accorgermi, un giorno in cui ero in pericolo di vita. Di nuovo la paura.

Pian piano l'esperienza dolorosa della separazione e della morte ha iniziato ad incrinare la mia fede nelle totali capacità umane e nell'assoluto dei sentimenti degli uomini, e mi ha spinto nella ricerca dell'Assoluto e dell'Immutabile che non fosse soggetto alla legge dell'impermanenza.



In questa ricerca mi è stata utile la dottrina buddista, che mi ha insegnato di nuovo a pregare con significato catartico e di ringraziamento. Ora prego spesso, con le preghiere che da bambina i miei cari mi hanno insegnato. Prego soprattutto quando sono in luoghi belli, quando sono molto serena, e prego per proteggere gli altri e me dal dolore; la preghiera viene da sé.

Questo divenire continuo trova il senso solo come tendenza all'Unità, l'attaccamento alle proprie azioni e alle cose materiali come aventi un proprio significato, provoca solo dolore.

La mia vita e il mondo hanno acquistato un significato attraverso la spiritualità: Dio è questa Unità, l'Assoluto, forse il Creatore, l'ispiratore degli uomini e dei profeti, il nostro rifugio di uomini e la nostra fine di individui.

Sonya

morte del primo - a sei anni - la preghiera è stata uno scavare nella sofferenza alla ricerca dell'amore per risorgere oltre la morte. Per il secondo - a 22 anni mio figlio ha dato la vita per un amico - è stata una preghiera di contemplazione: l'amore è forte come la morte (Grazia M.).

Qualche fatto preciso lo ricordo anche bene; però il racconto non mi sembra fondamentale. Il ricordo comune di fatti che mi hanno spinto alla preghiera è pieno di carica e di gioia: queste mi hanno portato a pregare, per ringraziare Dio di quanto mi stava succedendo (Paolo).

L'essermi trovato in pericolo di morte (Lorenzo).

A volte è stata una giornata dall'aria particolarmente tersa (L.).

Quando faccio qualcosa di male e nessuno mi vuole, mi stendo nel letto e gli parlo magari anche piangendo (M.A., 10 anni).

L'essere nato (Luciano).

Non c'è un fatto preciso (Luciano).

Potrei dire, la mia esperienza di peccato (Anna Maria).

Quando mi è sembrato che il Signore... «ce l'avesse con me» (Tonino).

Sì una volta mi è capitato di parlare con Dio (E., 8 anni).

La bontà di certe persone, il coraggio nel soffrire e nel morire credendo. (Ma in genere prego «disperatamente», cioè senza aver avuto prove precise) (M.L.).

Il servizio all'UNITALSI con i malati (M.A.).

Quando si sono separati e divorziati dei nostri amici (A., 8 anni).

L'essere stata a Spello dai «Piccoli fratelli» di Charles de Foucauld: quella preghiera yoga, silenziosa e di abbandono, mi ha fatto venire voglia di riuscire a pregare (Enrica).

A pregare non mi aiuta nessuno (G.).

Sì, quando mi trovo in difficoltà o quando, durante il giorno, vivo momenti particolarmente belli (H., 11 anni).

Vedere come mia mamma pregava; e aver visto come pregava padre Pio da Pietrelcina (C.).

La crescita dei figli e il disaccordo con loro (Luciano).

5. Ciò che succede nel mondo entra nella tua preghiera?

Sì, anche se prego molto raramente (Lorenzo).

Se si intende quello che succede attorno a me, sicuramente. Se si intende qualcosa che passa per i mezzi d'informazione o i «grandi problemi mondiali», allora è più difficile e raro (Paolo).

Sì, ogni giorno (Enrica, C., Tonino, M. Rosa, Lorenza).

Qualcosa sì, le cose più grosse (terremoti, il bisogno di pace del mondo, la droga...), ma non tutto (M.A.).

Tutto e sempre (A.M.).

Fino a quando non mi era stata posta esplicitamente la domanda, credevo di poter rispondere affermativamente (Anna Maria).

Un pochino, ma non molto (Luciano).

Sì, prego per tutto ciò che succede nel mondo, di quello che so io (A., 9 anni).

Molto spesso, anche se sono distratto dalle cose personali (Luciano).

Certo, ciò che succede nel mondo è spunto di riflessione, di colloquio, di domanda (Liliana).

Mano a mano che mi vengono alla mente, cerco di accogliere ciò che succede, come mi pare farebbe Dio (Luciano).

Poco. Grazie, per avermelo ricordato (Angelo).

Entra ciò che succede nel mio mondo, in quello in cui vivo (Francesca).

Sì, perché il Signore illumini quelli che fanno del male e forse non sanno di farlo (R.).

Non sempre (Rossella).

Senz'altro. Anzi, è uno dei motivi più importanti che mi porta a pregare (Saverio).

Qualche volta (S.).

E' oggetto di riflessione (Beatrice).

Soprattutto le ingiustizie e le discriminazioni (nonna Jolanda).

Sì, come madre, li sento profondamente (M. Grazia).

Sì, partendo dai problemi familiari (Giovanni).

Per essere voce di chi non ha voce (Margherita).



praticamente

Padri e figli

di FRANCUCCIO GESUALDI*

Rispondo alle prime due domande che mi avete rivolto sulla preghiera, perché le ultime tre sono già comprese nelle prime.

Chi è Dio per me?

Quando penso a Dio, nella mia mente si affaccia con prepotenza una figura familiare: quella del mio maestro. Dio è per me punto di partenza e di arrivo, guida e sicurezza.

Ci sono tante cose che non mi spiego di Dio; ma, poiché io sono un uomo ed ho da fare le cose da uomo, poco importa se non capisco le cose che sono di competenza di Dio (come i criteri per il giudizio finale, l'esistenza del dolore, ecc.).

Di fondo non so perché Dio ci abbia creato. Ma so che desidera che ciascuno di noi viva in eterno con Lui.

Ciò nonostante lascia a noi la libertà di scegliere, chiedendoci di aderire al Suo progetto di giustizia, di pace, di amore. Per questo tento di spendere le mie energie soprattutto per aderire al Suo progetto di eternità.

Perché prego?

Se la preghiera è raccoglimento, recitazione di frasi già confezionate o adorazione, allora non prego quasi mai.

Ho un'idea del rapporto con Dio molto pratico: Dio mi chiede di aderire ad un progetto. Il mio sforzo è di aderirvi e di verificare se ci sono dentro.

Certo, abbiamo bisogno di chiarirci le idee, di scoprire di continuo la verità, di capire i nostri errori e correggerci. Anche tutto questo può rientrare nel capitolo della preghiera. Ma ancora una volta è la vita che si fa preghiera, e si prega nella misura in cui ci si pone sempre nella posi-



zione di chi ascolta i suoi simili e la propria coscienza, di chi utilizza ogni incontro e ogni circostanza per riflettere e mettersi in discussione, di chi si fa accusare dai fatti ed è pronto a cambiare rotta.

Concepisco la vita dell'uomo come quella di un bambino che vive con i propri genitori: fa tutto con loro e, mentre fa, parla con loro. O come la vita di un garzone col proprio maestro: lavora con lui nella bottega e, mentre lavora, si lascia insegnare, e parla con lui. In occasione di qualche sbaglio grave, può esserci bisogno del richiamo particolare, del predicazzo, della sospensione di tutto, per parlare solo di quello. Ma nella vita si tratta di momenti eccezionali. Questo è tutto.

* Alunno di don Lorenzo Milani. Responsabile del Centro «Nuovo modello di sviluppo» Vecchiano (PI).

Raramente prendo direttamente come materia della mia preghiera un evento del mondo. Alla fine, invece, mi piace molto benedire tutti. Lo faccio anche in autobus e in aereo; in silenzio, naturalmente (N.).

Cerco di tirar dentro la mia preghiera tutto e tutti (Domenico).

Tutte le sere prego per quella bambina più piccola di me che è stata rapita, per le persone che non hanno da mangiare e da vestire (M.A., 10 anni).

Quello che succede nel mondo raramente mi commuove; nella preghiera incide solo la consapevolezza di essere degli schiavi che hanno bisogno di essere liberati, salvati (Gino).

Mi dà sicurezza pensare che Dio guida la storia (Liliana).

Certo, la preghiera fa parte del mondo (G.).

Conclusione: Hai altro da dire?

Sono stanca di provare, provare, provare, e non avere fede ed abbandono in Lui (Enrica).

Ci sono tante cose che non capisco (M.L.).

Vi prego di inserire la mia esistenza accanto a quella di tutti gli uomini, coi quali siete uniti nella solidarietà della preghiera, e reale, concretizzando così l'unione con Dio (Tonino).

«Mi concentro tanto meglio quanto meno mi sforzo di farlo» (A. Maria).

La preghiera è la più grande leva e la più idonea per far nostra la forza di Dio (Luciano).

Credo che la vita dell'uomo trovi equilibrio e pace solo se il suo pensiero ha questi due obiettivi: cercare di seguire Dio attraverso gli avvenimenti che ci manda, e cercare di aiutare le persone con le quali veniamo a contatto ogni giorno riconoscendo in loro, altri se stesso in cammino (Liliana).

Che è fatica pregare; che è un dono riuscire talvolta a pregare (Luciano).

Se ho qualcos'altro da dire? Mi piace questa vostra iniziativa (Angelo).

Non ho ancora imparato a pregare. Ogni giorno debbo ricominciare da capo. Forse è bene che sia così (Maria Rosa).

Grazie per essere stato interpellato: pregando ed attendendo la vostra preghiera (Marcello).

Che il Signore tenga conto delle nostre sofferenze in punto di morte (J.).

Il rapporto con Dio attraverso la preghiera è troppo complesso per essere banalizzato in due parole, sicuramente dovrebbe essere un atto d'amore e di comunicazione (G.).

Il mondo ha fame di preghiera e non la trova nei negozi specializzati (C.).

Pregate per me (Domenico).

devozione per Miriam

Il business soffoca l'esistenza

Carissimi,

Tutto qui

Carissimo M.C.,

ho ricevuto la lettera con le domande sulla preghiera e cercherò di rispondere anche se non mi è facile esprimere certi sentimenti che, proprio nella preghiera, mi vengono alla mente.

Pensando a «chi è Dio per me», mi viene alla mente la risposta che si dava da piccoli ad una domanda della dottrina: «dov'è Dio?» - «in cielo, in terra ed in ogni luogo». Parafrasando quella risposta, io direi che per me «Dio è cielo, terra ed ogni cosa», per cui diventa semplice la risposta all'altra domanda «chi sono io per Lui», e cioè «una scintilla di Lui stesso».

Vi è una eredità concettuale del Rinascimento, che abbiamo accettato e continuiamo ad accettare: l'idea cioè di un'anima ed un corpo tra loro separati, anzi in continua lotta. Consideriamo l'anima una cosa bella e buona, prigioniera di un corpo malvagio, e pensiamo all'aldilà come ad un posto di puri spiriti, finalmente liberati dalla materia.

Non so oggi, ma quando ero piccolo, era questo l'insegnamento normale. Tutto questo è molto greco-romano, specialmente aristotelico, non certo giudeo-cristiano. Gesù, aparendo agli Apostoli dopo essere risorto, dice «sono proprio io», e chiede da mangiare, e, alla seconda apparizione, sta arrostando del pesce sulla spiaggia; nell'unico atto liturgico di tutta la sua vita, non ci consegna se stesso sotto forma spirituale, ma come pane e vino.

Un tempo si credeva che materia ed energia fossero due cose distinte, oggi si sa che sono due modi di apparire di una unica realtà.

Io penso che tutto sia Spirito, perciò Dio si manifesta attraverso tutto quello che Lui stesso ha creato. Scusatemi se mi sono dilungato in queste spiegazioni, ma la mia preghiera è tutta qui.

Anche se esistono momenti di raccoglimento particolari o momenti di preghiera comune, momenti per me sempre difficili poiché spesso sono portato a distrarmi, per me la preghiera è soprattutto vita: è cercare di vedere, nelle cose e nelle azioni, Dio.

Più per abitudine che per altro, ogni giorno ripeto un certo numero di formule antiche, ma credo siano il momento «meno» di preghiera. Il momento migliore è quando cerco di trovare la «scintilla» nella persona che mi sta davanti, e cerco di capire cosa Dio vuole che faccia io «scintilla» per l'altra «scintilla».

Franco Smai

avrei altri tre o quattro articoli che attendono la mia preistorica macchina da scrivere per la fine di gennaio; ma, quando ho ricevuto il vostro questionario sulla preghiera, non ho resistito alla tentazione immediata di dire la mia.

Mi è parso di vivere una condizione di preghiera nel periodo appena successivo alla nascita di mia figlia Miriam, che ha ora 2 anni. Mia moglie Adele, subito dopo il parto, ha sofferto di violente crisi provocate dalla pressione dei calcoli biliari. Era costretta a stare a letto tutto il giorno e gran parte delle incombenze legate alla cura di una bambina nelle prime settimane di vita (pannolini, sonnellini, vestiti, ecc.) spettavano a me (non l'allattamento, che pure a

